

Giornale di Sicilia 29 Settembre 1999

La difesa di Andreotti a Palermo

“Assolvete, non era legato alla mafia”

PALERMO. La chiosa arriva, così come inevitabilmente previsto, nella forma di una richiesta che già a Perugia è stata una certezza: assoluzione. Perché il fatto non sussiste, precisa l'avvocato Franco Coppi prima di togliersi la toga e dire addio al «processo del secolo» in cui Giulio Andreotti per quattro anni ha vestito i panni dell'imputato accusato di associazione mafiosa. A Palermo, Coppi tornerà solo a fine del mese prossimo, quando arriverà il verdetto dei giudici della quinta sezione del Tribunale. Di assoluzione, chiede e spera il collegio di difesa, di condanna a 15 anni di reclusione come ha chiesto la procura convinta della colpevolezza dell'ex sette volte presidente del Consiglio. Bollato come «doppiogiochista» nella lotta alla mafia, come «entità» che la proteggeva, come «traditore dello Stato». «Strabilianti accuse» ribatte Coppi, per nulla «suffragate da prove. Semmai ci sono le prove del contrario, che Giulio Andreotti si è adoperato molto per combattere la criminalità organizzata con fatti indiscutibili».

Ecco perché, giura Coppi «il processo del secolo è naufragato tra baci, incontri notturni, inghippi mai risolti, finito nel ridicolo da quale ci salverà solo la sentenza di assoluzione». Che Coppi chiede, con la verve del grande penalista «a voi del Tribunale che così restituirte la verità storica e darete un insegnamento sul come valutare le prove prima di imbastire un processo sul nulla». Come quello di Perugia, dice fuori dall'aula. Processi e indagini diverse, ma uguale serenità nell'attendere il giudizio, ripete con fair play il penalista ai microfoni dei tanti cronisti tornati ad assiepare l'angusta aula della quinta sezione, l'unica, comunque, dotata di impianto di aria condizionata. Dopo mesi di banchi vuoti, il pieno di giornalisti provoca l'inevitabile «cicaleccio» che fa da sottofondo all'arringa di Coppi con conseguente intervento del presidente del Tribunale, Francesco Ingargiola: «Ai giornalisti presenti vorrei chiedere di non fare assensi o cenni di commento alle parole dell'avvocato Coppi. Restino impassibili, per favore».

Unica nota di colore di questa udienza numero 243, ventunesima dedicata alle arringhe della difesa. Intenzionata soprattutto a dimostrare che Giulio Andreotti può essere tutt'al più accusato di avere «sottovalutato» il potere criminale della mafia, ma la stessa accusa «dovrebbe essere rivolta a quasi tutte le forze politiche che fino agli anni '80 avevano considerato prioritario l'impegno contro il terrorismo». Poi, tutto cambiò e Andreotti - ha sostenuto Coppi, - «fu uno dei protagonisti più attivi e più decisi nella lotta al crimine con provvedimenti così pesanti e volti a distruggere alle basi Cosa Nostra, che non si può neppure parlare di doppio gioco». Coppi invita a rileggere le dichiarazioni di Cossiga, quando affermò che «Andreotti era assatanato contro le cosche». E le accuse di Martelli? Sarcastico Coppi: «Martelli suscita solo tenerezza. Arraffa meriti dove può e si presenta con la faccia del bambino corrucciato per scaricare colpe sugli altri». Convinto che «i giudici non sono politicizzati, nè si fanno condizionare» Coppi, chiede al Tribunale l'assoluzione «per la serena convinzione della inconsistenza totale delle prove».

C'è anche spazio per altra voci, quelle dell'Agenzia «Il Velino », che vorrebbe Andreotti indagato nella inchiesta sui “sistemi criminali”. “Non è vero”, è la secca replica del pm Antonino Ingroia che smentisce anche l’indiscrezione che vorrebbe tra gli indagati anche l’ex Capo di Stato, Francesco Cossiga, Il quale, da Rimini, fa sapere che si augura “che nulla sia vero, anche se dopo Perugia, tutto è possibile”.

Oggi l’altra arringa da parte dell’avvocato Sbacchi, poi le repliche del pm. Il 12 ottobre, sarà la volta di Andreotti. Poi, l’attesa del verdetto.

Filippo D’Arpa